

C'era una volta un uomo che si chiamava Albinus, il quale viveva in Germania, a Berlino. Era ricco, rispettabile, felice; un giorno lasciò la moglie per un'amante giovane; l'amò; non ne fu riamato; e la sua vita finì nel peggiore dei modi.

La storia, in breve, è tutta qui, e qui avremmo potuto fermarci se non fosse stato giovevole e dilettevole raccontarla; e benché su una pietra tombale vi sia spazio quanto basta a contenere, incorniciato nel muschio, il compendio di una vita, i particolari sono sempre graditi.

Fu così dunque che una sera ad Albinus venne una bellissima idea. D'accordo, l'idea non era proprio sua, dato che gliel'aveva suggerita una frase di Conrad (non il famoso polacco, ma l'Udo Conrad autore di *Memorie di uno smemorato* e di quell'altra cosa a proposito di un illusionista che sparì durante il suo spettacolo d'addio). Comunque l'idea gli piacque, ci si gingillò, ci si abituò finendo per farla propria, e questo è sufficiente a legalizzarne il possesso nella libera città della mente. Era critico d'arte ed esperto di pittura, e spesso si divertiva ad attribuire ad antichi maestri paesaggi e volti che lui, Al-